

#SNOWBUSINESSMAG

#12-2020

L'attesa...

Allegato redazionale di Outdoor Magazine n. 12 - mese: Dicembre - Anno: 2020

© FOTO EAT

EVENTI

Prowinter Connects:
noleggio e opportunità

REPORTAGE

La rivincita
dello sci di fondo

INCHIESTA

Splitboarding,
sentore di crescita

BRAND PROFILE

Tutte le curve
di Kästle



LA VOCE DEI MAESTRI DI SCI

I professionisti della neve reagiscono alla chiusura degli impianti sciistici nel mese di dicembre. Tra manifestazioni pacifiche e proposte al governo, il settore perde il 50% del proprio fatturato. I punti di vista di Piemonte, Veneto e Lombardia

TESTO: Erika Pozzi

La parola che più di tutte può caratterizzare questo non inizio della stagione invernale è incertezza. Soprattutto se si fa riferimento a tutte quelle persone che costituiscono il "sistema montagna", che vivono grazie all'inverno e al turismo legato a esso, tra queste i professionisti della neve.

Oltre 15.000 maestri di sci, snowboard e sci di fondo, legati a 400 scuole distribuite dalla Valle d'Aosta al Friuli-Venezia Giulia, dalla Toscana sino al Molise, stando all'ultimo Dpcm in vigore dal 4 dicembre, non possono svolgere la loro professione che si articola solamente su quattro mesi l'anno, cinque nelle annate particolarmente nevose.

La decisione presa dal governo con lo scopo di contenere l'epidemia grava su famiglie che vivono di pane e sci da intere generazioni e che, con lo stop previsto per le vacanze natalizie, perderanno il 50% del loro fatturato.

Questa categoria di lavoratori è composta da persone abituate alle sfide, che non temono di far sentire la propria voce. Dapprima ci hanno pensato Giuseppe Cuc, presidente del Collegio Nazionale Maestri di Sci Italiani, e Maurizio Bonelli, presidente dell'Associazione Maestri di Sci Italiani che, con un comunicato congiunto, hanno precisato quanto il mondo della montagna e soprattutto quello degli sport invernali siano stati messi da parte, nonostante questa sia l'unica "zona territoriale" citata nella nostra Carta Costituzionale all'art. 44, per la quale "la legge dispone provvedimenti a favore [...]". I due rappresentanti della categoria hanno precisato, inoltre, che la figura del maestro di sci incarna a tutti gli effetti un ruolo didattico e che non si tratta di persone sprovvedute ma, "come ricorda la loro stessa storia, da sempre, rappresentano i primi custodi delle regole che la montagna impone".

La mancata risposta dell'esecutivo ha smosso i diversi collegi regionali, che non temono di dire la propria.

IN PIEMONTE

Al claim #neveinpiazzacastello, il 14 dicembre 300 maestri di sci del Piemonte, vestiti come se dovessero affrontare una normale giornata lavorativa, si sono ritrovati in Piazza Castello a Torino, sotto il Palazzo della Regione, in accordo con il governatore Cirio con l'obiettivo di chiedere ristori adeguati per la propria categoria che, privata della possibilità di lavorare, è in ginocchio come l'intera filiera dell'industria neve. La protesta è stata organizzata dall'Amsao, Associazione Maestri di Sci Alpi Occidentali, per rappresentare 3.000 maestri di sci e 90 sci club piemontesi.



“Queste persone chiedono solo di poter lavorare. Lo sci non è solo sport e divertimento, ma è un mestiere con dietro famiglie, attività turistiche e alberghiere

Alberto Cirio, presidente di Regione Piemonte

“Chiediamo ristori al governo, ma intanto facciamo la nostra parte e diamo 2.000 euro per ogni maestro di sci, come bonus per i mancati incassi dei 15 giorni delle vacanze di Natale, che per un maestro di sci possono voler dire anche metà del fatturato”, ha sostenuto Cirio durante la manifestazione pacifica.

Anche l'assessore allo sport Fabrizio Rocca si schiera accanto al movimento dei maestri sottolineando, ancora una volta, quanto il comparto invernale, fatto di sport e turismo, sia uno snodo strategico indispensabile per il Piemonte.

È inoltre importante ricordare che il mondo dell'insegnamento dello sci ha perso anche un'importante fetta di lavoro nei mesi di marzo e aprile, che sarebbero stati particolarmente fruttiferi grazie alle nevicate

primaverili. Nevicate che questo dicembre non si sono fatte attendere e hanno reso ancor più amaro lo stop imposto dal governo, che rende questo mancato guadagno insostenibile per molti. Si parla di circa un miliardo di euro che viene meno a tutta l'economia legata alle montagne piemontesi, solo per il periodo delle vacanze natalizie.

I maestri di sci a Torino hanno difeso quello che per loro è il "senso della montagna", bensì un lavoro in cui la parola d'ordine quotidiana è sicurezza e rispetto delle regole. "Se si proroga è un dramma. La salute per prima, ma bisogna tenere in considerazione anche tutto quello che si è visto in questi giorni nelle vie della città, che non rappresenta la sicurezza. Noi sulle piste, invece, possiamo assicurare una sicurezza maggiore. In caso di chiusura è importante avere il giusto ristoro, i 600 euro dell'ultimo lockdown non possono certamente bastare per persone che hanno famiglie da mantenere", ha dichiarato Marco Vottero, vicepresidente del Collegio regionale maestri di sci del Piemonte. È esattamente questo su cui puntano i professionisti della neve: essere presi in considerazione nel giusto modo. Insegnare a sciare non è un divertimento, bensì un lavoro su cui contano moltissime persone che, all'interno del proprio nucleo familiare, hanno più di un maestro di sci tra i componenti. E nel caso in cui non fosse possibile riuscire a dare ristori

adeguati per tutti, la soluzione dovrebbe essere quella di convivere con il virus in sicurezza, consentendo però la ripresa dell'economia.

I maestri di sci chiedono solo di avere delle regole, ulteriori, in modo da poterle applicare lavorando. "Dire che lo Stato ci ha abbandonato è una realtà. Tutte le associazioni di categoria, oltre a noi maestri di sci, impianti a fune e federazione, hanno preparato un decalogo che avrebbe consentito di sciare in sicurezza durante le vacanze di Natale. Quindi l'apertura con le regole applicate sarebbe stata fattibile", ha continuato Gianni Poncet.

IN VENETO

Anche il collegio maestri di sci del Veneto, con il suo presidente Luigi Borgo, offre alle istituzioni una soluzione per salvaguardare, almeno in parte, la propria categoria.

Sulla base di ciò che si è imparato in questo 2020, la proposta è quella di suddividere le aree montane in zona gialla, zona arancione e zona rossa, sfruttando lo stesso criterio applicato alle regioni italiane in base alla situazione epidemiologica in essere. In questo modo sarebbe possibile consentire il lavoro nelle aree in cui i contagi non superano una certa soglia, senza bloccare del tutto l'economia montana rischiando conseguenze irreversibili. Nella sua lettera al governo, Borgo non perde occasione per sottolineare quanto lo sci, per le sue caratteristiche intrinseche, sia uno sport a bassissimo rischio di contagio, quanto le stazioni sciistiche si siano preparate e siano disposte a lavorare perché i flussi di utenti siano contingentati. E, non da ultimo, sottolinea che si potrebbe consentire l'accesso alle piste solamente agli utenti che prenotano un'ora di lezione in scuola sci, in modo tale da garantire la rintracciabilità degli allievi grazie alle generalità lasciate in sede di iscrizione.



IN LOMBARDIA

Sul fronte Lombardia abbiamo invece parlato con Cristian Pedretti, presidente del Collegio Maestri di sci regionale, che ci ha detto la sua.

Alla luce delle decisioni prese dal governo e di tutte le polemiche che sono nate intorno all'argomento "sci", quale credi sia oggi la percezione della figura del professionista della neve?

Senza ombra di dubbio la figura del maestro di sci è stata in qualche modo sottovalutata e soprattutto non capita. Stiamo parlando di professionisti in tutto e per tutto, iscritti a un albo e con degli aggiornamenti obbligatori da effettuare, altrimenti esonerati dall'esercizio della professione. Questo è un lavoro vero e proprio grazie al quale le persone portano a casa il sostegno per le proprie famiglie, non si tratta solo "di una sciata", come in tanti l'hanno definita. Chi non conosce il sistema montagna non ha la minima idea che dietro alla figura di un professionista c'è una vera e propria industria.

Grazie alle azioni che sono state fatte insieme al Colnaz e l'Amsi, la percezione del maestro di sci sta acquisendo il giusto valore tanto che, anche a livello politico, sta iniziando a muoversi qualcosa.

Il Piemonte è sceso in piazza per chiedere ristori adeguati. Il Collegio Lombardia ha previsto di muoversi allo stesso modo, o in altro, per far sentire anche la propria voce?

Il Collegio Lombardia, in collaborazione con Amsi Lombardia, attualmente sta lavorando su due fronti importanti: in primis vogliamo sensibilizzare Regione Lombardia portando loro dati concreti che possano attestare i reali numeri dei maestri di sci lombardi, delle scuole di sci, delle loro attività e anche delle loro spese; è importante far capire qual è il reale



indotto che la nostra professione smuove ogni anno. Allo stesso tempo stiamo lavorando a livello nazionale sempre con Colnaz e Amsi nazionale, così da poter arrivare sino a Roma con dati alla mano. Ci stiamo dando da fare il più possibile per essere ascoltati e far comprendere quanto sia importante per l'economia montana il nostro settore. Il maestro di sci è un vero e proprio operatore turistico, non si tratta solo di fare delle belle curve, ma parliamo di una catena formata da tanti piccoli anelli. Le lezioni di sci sono sinonimo di turismo, di lavoro per bar e hotel, per impianti, negozi e noleggi, per i ristoranti che a loro volta fanno lavorare i settori a loro connessi.

Quali sono secondo te le misure che si potrebbero prendere per consentire il lavoro ai maestri di sci in sicurezza?

Come Collegio e Amsi abbiamo stilato delle linee guida per riuscire a gestire questa situazione in sicurezza. Tutte le scuole sci si stanno organizzando con l'installazione di software che consentano alle persone la prenotazione online delle lezioni – per garantire in ogni caso la rintracciabilità degli utenti – e i conseguenti pagamenti, anche dal punto di vista dell'accoglienza del cliente, in modo che venga garantita sempre la distanza. Si è pensato anche a delle regole da applicare in sede di lezione, come l'organizzazione di gruppi ridotti e l'obbligatorietà della mascherina sia per il professionista che per il cliente, o l'avere sempre a disposizione guanti monouso poiché, in caso di lavoro con i bambini, possono essere utili.



“I maestri di sci sono veri e propri ambasciatori delle montagne, che coprono il 40% del territorio lombardo, hanno un ruolo fondamentale nella valorizzazione dei territori. Con il loro impegno danno slancio all'economia locale e 'creano' turismo

Lara Magoni, ex sciatrice professionista, maestra di sci e oggi assessore al turismo di Regione Lombardia

IL GRIDO D'AUTO DEI MAESTRI DI SCI IN PARLAMENTO

Nella giornata di venerdì 18 dicembre l'Onorevole Maria Cecilia Guerra, sottosegretario all'Economia e Finanze, ha portato in Camera dei Deputati la richiesta di impegno da parte del governo ad adottare, nei prossimi provvedimenti, misure straordinarie per il sostegno alla categoria dei maestri di sci. Queste sono state definite convocando un apposito tavolo di lavoro con l'associazione della categoria, al fine di valutare con urgenza gli interventi più opportuni.

"Mi fa piacere che sia stato accolto in ambito parlamentare il grido d'aiuto della categoria, con l'approvazione all'unanimità in aula di un ordine del giorno a sostegno dei maestri di sci. Una grande vittoria. Ora il governo si affretti ad adottare misure straordinarie a loro favore, stanziando le risorse necessarie a finanziare un contributo compreso tra il 60% e l'80% della media degli incassi fatturati nelle ultime tre stagioni". Sono le parole di Lara Magoni, assessore al turismo, Marketing Territoriale e Moda di Regione Lombardia, ma soprattutto ex campionessa di sci, che lancia un appello schierandosi al fianco dei maestri di sci.

È un passo importante per tutto il comparto neve, in quanto segnale positivo per tutti coloro che, ancora oggi, stanno aspettando delle risposte.